

CICLISMO

Tra cinque giorni al via il 78° Giro di Francia. 3.900 chilometri, qualche montagna in meno e una grossa novità: dopo 25 anni e tante delusioni i nostri ciclisti partono in pole position con Bugno e Chiappucci tra i favoriti. Ma fate attenzione a Greg Lemond

Italiani in Tour

Parte sabato prossimo da Lione il 78° Tour de France. Uno dei più grandi avvenimenti sportivi, dopo le Olimpiadi e i mondiali di calcio. L'anno scorso, alla tv, lo guardarono un miliardo di persone. Quest'anno 3900 km con qualche salita in meno. Dopo anni di latitanza, gli italiani in pole position. Bugno e Chiappucci (l'anno scorso secondo) partono tra i favoriti con Lemond, Indurain, Delgado, Breukink.

DARIO CECCARELLI

Che stia arrivando lo sappiamo da tanti piccoli segnali: le bibite ghiacciate, l'aria condizionata che ronzia nell'ufficio, le strade roventi e meno trafficate, il fotocolor di miss Riccione. Fa caldo, un caldo da Tour de France.

Tour, che passione! Ogni anno, nel mese di luglio, lo ritroviamo impertinente ai nostri di pantaloni. Cambiano le facce, cambiano usi e costumi, cambiano le canzoni che fanno da sottofondo sonoro, cambiano comodi e organizzatori, ma lui, quel vecchio colonnello della Grande Boucle, si rimette in marcia con lo stesso vigore, come se per una strana legge della natura il trascorrere degli anni lo «ritardava». Intendiamo i suoi 78 anni non li nasconde, anzi li espone con orgoglio, come una fine argenteria di famiglia. Ha un suo stile, strana miscela di nobile grandeur e proletaria fatica, e questo suo stile non si modifica di una virgola. De Gaulle, il 66°, Mitterand, Platini, Le Pen: i personaggi passano, la Francia cambia ma il Tour non si ferma mai. Sempre uguale a se stesso anche ora che a guidarlo è il tandem Carcano-Leblanc, che nel 1987 ha sostituito Jacques Goddet, suo secondo papà dopo il mitico Desgrange.

Ebbene, riccoci qua. Meno cinque. Tra cinque giorni, sabato prossimo, la carovana del 78° Tour si rimette in marcia. Con un po' di ritardo, a dir la verità. Quest'anno infatti la grande corsa francese comincia una settimana più tardi. È un'innovazione degli organizzatori che, in questo modo, con la chiusura delle scuole, sperano di avere un ulteriore aumento di pubblico. Qualche altra cifra prima della novità: Dunque si comincia sabato 6 luglio a Lione e si finisce domenica 28 a Parigi (naturalmente). Ventisei giorni di corsa per circa 3900 chilometri di percorso. Una curiosità: l'ultimo Giro d'Italia era più corto di circa 200 km. Dal punto di vista tecnico si può dire questo: le montagne sono lievemente diminuite (in pratica si comincia a salire dalla 12ª tappa, sui Pirenei). Di arrivi in quota, comunque, ce ne saranno di meno. Ed è stata abolita anche la cronometro individuale. Il Tour, quindi, meno faticoso ma che, forse proprio per questo, potrebbe diventare più combattuto e sbravante. Altre informazioni l'unico giorno di sosta è previsto dopo una settimana quando la carovana si trasferirà in aereo da Saint-Herblain a Pau. Sarà un Tour autorizzato, avrà cioè il senso di marcia invertito. A guardar la cabala potrebbe essere un Tour per Fignon, i due che ha vinto infatti erano antiodori.

Bene, ma passiamo alla vera novità per la prima volta, dopo 25 anni di clamorose latitanze, gli italiani si presentano al Tour in pole position. Gianni Bugno, visto che ogni tanto nella vita bisogna puntellarsi, lo mettiamo in prima fila (ancora di più adesso, dopo aver dominato il campionato italiano) assieme a Greg Lemond, vincitore delle ultime



Chiappucci coccolato dalle miss. Protagonista a sorpresa del Tour dell'anno scorso (arrivò secondo) parte anche quest'anno in pole position con Bugno e Lemond. A destra il percorso del Tour '91 e, sotto, il profilo altimetrico

Albo d'oro 60-90

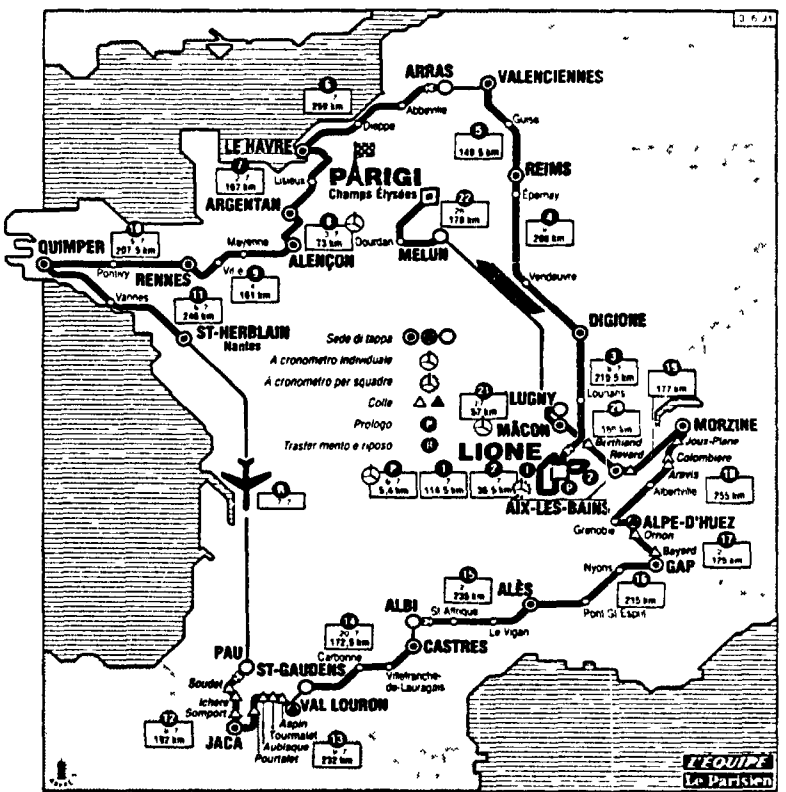
1960	Gastone Nencini	(I)
1961	Jacques Anquetil	(F)
1962	Jacques Anquetil	(F)
1963	Jacques Anquetil	(F)
1964	Jacques Anquetil	(F)
1965	Felice Gimondi	(I)
1966	Lucien Almar	(F)
1967	Roger Pingeon	(F)
1968	Jan Janssen	(NL)
1969	Eddy Merckx	(B)
1970	Eddy Merckx	(B)
1971	Eddy Merckx	(B)
1972	Eddy Merckx	(B)
1973	Luis Ocaña	(E)
1974	Eddy Merckx	(B)
1975	Bernard Thévenet	(F)
1976	Lucien Van Impe	(B)
1977	Bernard Thévenet	(F)
1978	Bernard Hinault	(F)
1979	Stephan Roche	(FR)
1980	Joop Zoetemelk	(NL)
1981	Bernard Hinault	(F)
1982	Bernard Hinault	(F)
1983	Laurent Fignon	(F)
1984	Laurent Fignon	(F)
1985	Bernard Hinault	(F)
1986	Greg Lemond	(USA)
1987	Stephan Roche	(FR)
1988	Pedro Delgado	(E)
1989	Greg Lemond	(USA)
1990	Greg Lemond	(USA)

due edizioni. Un piccolo inciso stando a quello che finora ha fatto, l'americano dovrebbe partire in ultima fila. Non ci piace il suo modo di correre, cioè di impegnarsi veramente solo un mese all'anno, però va detto che per Greg è stato assai redditizio. Guadagna una fortuna (2 miliardi e 500 milioni all'anno), non si è preoccupato di logorotarlo nonostante l'impallinamento alla schiena, e si gode la vita come preferisce. L'americano quindi è sempre un bellissimo cliente, ma quest'anno dovrà stare molto più all'erta del solito. Alle sue spalle l'Italia del pedale incalza. Gianni Bugno e Claudio Chiappucci sono l'avanguardia di questa pattuglia che per anni ha patito il complesso del Tour Gianni Bugno, nonostante un Giro parzialmente deludente, adesso dispone di tutte le carte per abbinare la Grande Boucle, innanzitutto l'esperienza: l'anno scorso il capitano della Gatorade ha vinto due tappe (in particolare l'Alpe d'Huez) arrivando settimo in classifica generale. Va

detto però che l'anno scorso Bugno aveva consumato quasi tutte le sue munizioni al Giro d'Italia. Quest'anno, invece, i tempi sono rovesciati: partenza lenta al Giro e, si spera, piena forma al Tour Poi, ovviamente, può succedere di tutto anche che spunti fuori un Chioccioli transalpino, e che rimascoli completamente il mazzo. L'altro spauracchio, ma non solo per Lemond, è Claudio Chiappucci, detto Scapucci, che proprio in terra francese trovò l'anno scorso la propria consacrazione. Scapucci, con il suo fisico stortignacolo, commosse tutta l'Italia e buona parte della Francia sfidando senza paura su maestà Lemond. Sbagliò anche, Chiappucci, molto per ingenuità, disperdendo a poco a poco una preziosa carta di credito di dieci minuti. Un peccato veniale perché comunque riuscì a tenere con il fiato sospeso milioni di italiani. Da anni non succedeva. Per noi, infatti, il Tour stava diventando un gran babau. Via, alla larga dal Tour, era la parola d'ordine degli anni '80. Meglio al mare, meglio non far figure. Quello era il ciclismo di Moser e Saronni, un ciclismo che in Italia faceva furore ma che spariva al cospetto delle grandi montagne.

Bene, Scapucci con le sue imprese ha ridato dignità e coraggio al ciclismo italiano. Vedremo se si ripeterà. Dal Giro esce con un brillante secondo posto. Ha speso tanto, ma Chiappucci si rinfaccia in un unico modo non staccando mai la spina. Ora deve imparare a diventare il primo. La legione italiana non finisce qui: ci sono pure Lelli, grande rivelazione al Giro, Argentin, Fondnest, Bontempi, Argentin può essere una mina vagante. Da mesi si sta preparando appositamente per il Tour. Se si mette, può fare incetta di tappe.

Per finire, gli altri stranieri. Oltre a Lemond, quelli da tenere d'occhio sono questi: Breukink, Indurain, Bernard Delgado, Hampsten. Più in basso Motte, Rominger, Lejarreta, Fignon, Konichev, Alcalá, Herrera, Roche.



Il 28 luglio l'arrivo ai Campi Elisi

Sabato	6 luglio	Prologo	Lione	53	Km
Domenica	7 luglio	1ª tappa	Lione-Lione	120	Km
		2ª	Bron-Chassie (crono sq)	43	Km
Lunedì	8 luglio	3ª	Villeurbanne-Digione	209	Km
Martedì	9 luglio	4ª	Digione-Reims	289	Km
Mercoledì	10 luglio	5ª	Reims-Valenciennes	145	Km
Giovedì	11 luglio	6ª	Arras-Le Havre	251	Km
Venerdì	12 luglio	7ª	Le Havre-Argentan	165	Km
Sabato	13 luglio	8ª	Argentan-Alençon (crono ind)	72	Km
Domenica	14 luglio	9ª	Alençon-Rennes	164	Km
Lunedì	15 luglio	10ª	Rennes-Quimper	199	Km
Martedì	16 luglio	11ª	Quimper-Saint-Herblain	247	Km
Mercoledì	17 luglio		trasferimento aereo		
Giovedì	18 luglio	12ª	Pau-Jaca (Spagna)	221	Km
Venerdì	19 luglio	13ª	Jaca-Val Louron	231,5	Km
Sabato	20 luglio	14ª	Saint-Gaudens-Castres	171,6	Km
Domenica	21 luglio	15ª	Albi-Ales	233,5	Km
Lunedì	22 luglio	16ª	Ales-Gap	211	Km
Martedì	23 luglio	17ª	Gap-L'Alpe d'Huez	128	Km
Mercoledì	24 luglio	18ª	Bourg-d'Oisans-Morzine	249	Km
Giovedì	25 luglio	19ª	Morzine-Aix les Bains	190,5	Km
Venerdì	26 luglio	20ª	Aix les Bains-Macon	161	Km
Sabato	27 luglio	21ª	Lugny-Macon (crono ind)	57	Km
Domenica	28 luglio	22ª	Melun-Parigi	180	Km

Una corsa stregata

Anno	Vincitore	Primo italiano
1966	Aimar (Fr)	5° Mugnaini a 5'27"
1967	Pingeon (Fr)	3° Balmamion a 7'23"
1968	Janssen (Ol)	8° Bitossi a 4'59"
1969	Merckx (Bel)	4° Gimondi a 29'24"
1970	Merckx (Bel)	12° Balmamion a 25'10"
1971	Merckx (Bel)	12° Mori a 47'44"
1972	Merckx (Bel)	2° Gimondi a 10'41"
1973	Ocana (Sp)	Nessun italiano in gara
1974	Merckx (Bel)	4° Panizza a 10'52"
1975	Thevenet (Fr)	5° Gimondi a 18'29"
1976	Van Impe (Bel)	5° Ricconi a 12'39"
1977	Thevenet (Fr)	38° Cavalcanti a 1.33'07"
1978	Hinault (Fr)	Nessun italiano in gara
1979	Hinault (Fr)	6° Battaglin a 38'12"
1980	Zoetemelk (Ol)	Nessun italiano in gara
1981	Hinault (Fr)	Nessun italiano in gara
1982	Hinault (Fr)	33° Boccia a 52'35"
1983	Fignon (Fr)	39° Vandri a 132'59"
1984	Fignon (Fr)	22° Loro a 52'37"
1985	Hinault (Fr)	49° Visentini a 1.03'08"
1986	Lemond (Usa)	41° Contini a 1.22'18"
1987	Roche (Fr)	15° Loro a 43'52"
1988	Delgado (Sp)	32° Visentini a 32'06"
1989	Lemond (Usa)	11° Bugno a 24'12"
1990	Lemond (Usa)	2° Chiappucci a 2'16"

Tutto cominciò da un cappello e da un giornalista su due ruote

Miti, stona, simboli, vizi e virtù della corsa ciclistica più famosa del mondo. La nascita del Tour è tutta merito di un cappello, di un arresto, di un campione ciclistico con la penna da gran giornalista... Si chiamava Desgrange e le sue iniziali sono ancora ricamate sulla maglia gialla di chi guida il Tour. Ecco un piccolo elenco di particolarità, tra storia e tecnica, e di curiosità del Tour che parte tra 5 giorni.

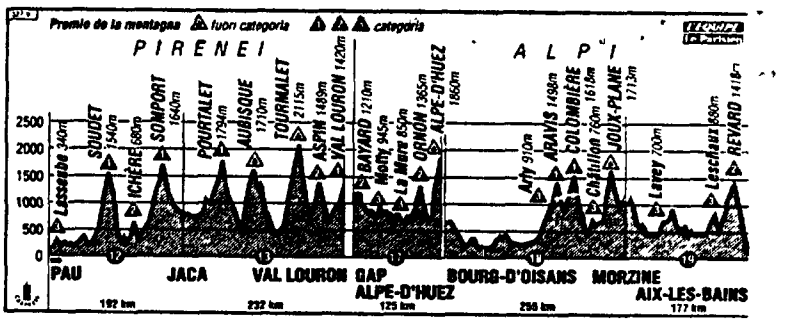
Tanto di cappello. Una volta, tanto tempo fa, un presidente della Repubblica francese, quando si recava in un ufficio di viale de la République, fu fermato da un poliziotto che gli chiese: «È un signore o un signorina?». Il presidente rispose: «Un signorina». Il poliziotto, che era un ciclista, si accorse che il presidente era un signorina e lo lasciò andare.

nonché finanziatore di «Le Vélo», il primo e unico giornale sportivo dell'epoca. Quando De Dion uscì di prigione e venne a sapere che il suo «Le Vélo» tutto fece fuorché deludere, decise di vendicarsi. Creando un nuovo giornale: «Auto-Vélo». Fu dura: per scalfire la popo-

larietà di «Le Vélo», occorreva qualcosa di nuovo, di assolutamente nuovo per attirare le attenzioni degli sportivi. De Dion pensò allora a Henri Desgrange, ex ciclista (stabilì il primo record dell'ora: 35 km e 325 metri!), e abile scrittore. A lui affidò il compito di escogitare qualcosa di unico, che colpisse la fantasia degli sportivi francesi. Dapprima organizzò la massacrante Marsiglia-Pangì (che fu un trionfo) e poi diede forma all'idea del giro di Francia, che vide la luce il 19 gennaio 1903 sotto il titolo Tour de France, per la prima volta apparso in un giornale, l'«Auto», che annunciava: la più grande corsa del mondo. Una corsa di un mese. Pangì, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes, Parigi. Ventimila franchi di premi! Il Tour era nato, e pensare che tutto iniziò per via di quel cappello.

Quelle due lettere. Desgrange ha ideato il Tour e l'ha diretto con pugno di ferro dal 1903 al 1936, quando ha scelto Jacques Goddet come successore. Fu lui a pensare di distinguere il leader della classifica facendogli indossare la ormai mitica maglia gialla (1919). È morto nel 1940. Le sue iniziali, H.D., in corsivo figurano nel logo della classifica gialla.

Antiorario. Il Tour di quest'anno sarà «antiorario», come i due vini da Fignon. È l'unica analogia con il passa-



«Io, un ragazzino felice, in giallo a Parigi»

Parla Gimondi, l'ultimo italiano a vincere la classicissima nel '65. «Ero professionista solo da un anno, mi ritrovai in testa e non ho più mollato»

PIER AUGUSTO STAGI

Bergamo. Neppure lui ce l'ha più. L'ultima maglia gialla, vinta da un corridore italiano, non è più neanche nella bacheca di Felice Gimondi. Il fuoriclasse bergamasco, ultimo vincitore della «grande boucle» francese, l'ha donata quest'inverno in beneficenza, per aiutare i malati di distrofia muscolare. «Mi chiesero di aderire ad una trasmissione televisiva, mi pare che si intitolasse Telethon (maratona televisiva di due giorni) uomini dello spettacolo, della cultura, dello sport e della politica, fu-

ro in quell'occasione invitato a mettere all'asta qualcosa di unico e prezioso in modo da raccogliere fondi da dare allo scopo benefico. Io misi a disposizione la mia maglia mi sembra che andò ad un amatore romano per oltre cinque milioni». Felice Gimondi, dalla sua scrivania di assicuratore in un ufficio semplice e fresco, guarda la finestra «il caldo comincia ad essere insopportabile è proprio tempo di Tour». Siamo venuti a chiedergli di raccontarci il suo Tour, quello vinto all'esordio, nel 1965, a

spese del «capitano» Vittorio Adorni. Ci aspettavamo le solite poche parole di circostanza. Ma il Gimondi, degli anni novanta è un Gimondi diverso da quello conosciuto come corridore negli anni settanta, ha qualche capello bianco in più sulla testa e tanta voglia di parlare, raccontare. «L'anno prima avevo vinto il Tour de l'Avenir la classica francese per dilettanti, che mi spalancò le porte del professionismo. Ricordo che l'anno seguente, al mio primo Giro d'Italia andai piuttosto bene: vinsi il mio capitano, Vittorio Adorni, alla sua spalla giunse Zilioli e terzo il sottoscritto. Il mio tecnico, Luciano Pezzi, decise subito di non buttarmi nella mischia del Tour, ma il caso volle che i dirigenti della Salvarani decisero di schierarmi all'ultimo momento per sostituire Fantinato, infortunatosi ad un ginocchio. Parlati con mio padre, ebbi il benestare anche del medico di fiducia e mi presentai così alla partenza da Colonia, in una squadra capitanata da Adorni».

Con quali ambizioni? Quelle di un ragazzo di ventidue anni al primo Tour: fare esperienza e magari vincere una tappa. Quel poco però si trasformò in un trionfo. Il battuto è Poulidor che in assenza di Anquetil era il grande favorito. «Ero partito proprio bene - ricorda - a Roubaix arramai secondo, il giorno dopo, a Rouen conquistai la maglia gialla. Era la terza tappa e Pezzi mi consigliò di non dargli nulla per tenere la maglia che passò a Van de Kerckhove, ma che feci nuovamente mia sui Pirenei con un assalto in compagnia di Motta». Intanto però Adorni fu costretto a ritirarsi per un dolore allo stomaco. «Fu il via libera. I dirigenti della Salvarani mi dissero che erano già contenti per quanto ero riuscito a fare, ma io precisai che quella maglia difficilmente l'avrei persa. Riuscii a battere Poulidor e Pingeon sul Revard anche nella cronometro Versailles-Parigi. Era il 14 luglio, festa nazionale, per me fu una magnifica serata. Andai al Moulin Rouge: infilandomi una giacca di mio fratello ci stavo due volte, lui è il doppio di me».

Questo era il Tour de France del 1965, l'ultimo firmato da un corridore di casa. Poi Felice Gimondi da Sedrina (Bergamo) classe 1942, fece i suoi tre giri d'Italia un giro di Spagna, una Parigi-Roubaix, due Parigi-Bruxelles, due giri di Lombardia, un campionato del mondo, due gran premi delle Nazioni, una Milano-Sanremo gli chiediamo il ciclismo di oggi è molto cambiato? «Io credo che oggi fare i sacrifici siano molto più difficili che ai miei tempi, perché la vita, fortunatamente, è migliorata, è meno dura, più agevole. Dunque chi si sacrifica nel 1991, vuol dire che ha qualcosa di più, sono senz'altro più bravi di noi». Ma quest'anno credo che i nostri atleti possano finalmente riportare in Italia quella maglia gialla che fu la sua l'ultima volta

to che mette di buon umore il campione pangino.

Il «nuovo corso». Jean Marie Leblanc ha ribadito nei giorni scorsi i concetti fondamentali per il Tour del nuovo corso. «Rigore sportivo, controlli antidoping (veloci) in modo da conoscere le risultanze delle analisi entro 24 ore, riduzione degli sprint ad abbuoni nelle tappe in linea». Ci sarà anche un commissario sull'elicottero a salvaguardare la regolarità della corsa.

Tour e miliardi. Assieme alle Olimpiadi e ai Mondiali di calcio è l'avvenimento più televisivo lo scorso anno più di un miliardo di telespettatori Elevato anche il montepremi: due miliardi e mezzo, di cui quasi cinquecento andranno al vincitore.

Il seguito. Particolarmente «nutrito» anche il seguito della corsa, con i 198 corridori, ci saranno anche 293 addetti dell'organizzazione, 275 accompagnatori, 20 ufficiali di corsa, oltre settecento tra giornalisti e fotografi, 800 tra tecnici e autisti, quasi mille e 400 gli addetti pubblicitari.

Organizzatori felici. Si comincia questo Tour una settimana più tardi e questo rende felici gli organizzatori perché il 6 luglio (giorno di avvio del Tour) le scuole saranno terminate e questo vorrà dire che sulle strade ci sarà ancora più gente, e soprattutto, ancora più ragazzi.

Di cronò in cronò. Quest'anno non vi sarà più la cronoscalata «sembra che anche Hinault si sia pronunciato per l'abolizione, tenendo la prova contro il tempo poco affine con un percorso di montagna. Invece ci sarà la cronosquadra, così poco gradita a Gianni Bugno ma si sa, la parola di «zio» Hinault, vale molto di più di quella di Bugno.

Il Tour va su Fiat. Per il terzo anno consecutivo, darà la Fiat il «motore» del Tour. Oltre 350 tra vetture, furgoni e minibus, infatti, comporranno il parco veicoli della corsa. Le vetture saranno in gran parte Croma.



Luglio 1965, Felice Gimondi al Parco dei Principi saluta dopo un Tour trionfale. Alle sue spalle Poulidor (terzo) e Motta (secondo)